

Ai deputati Commissione Attività Produttive e Ambiente



I lavoratori, le lavoratrici e le RSU dell'ENEA si riuniranno domani martedì 4 giugno sotto Montecitorio per denunciare lo stato di paralisi a cui è giunto l'Ente a quattro anni dalla nomina a Commissario dell'ing. Giovanni Lelli da parte dell'allora Ministro per lo Sviluppo Economico Claudio Scajola. Queste brevi note sono inviate dalla RSU Casaccia per informare la parte più sensibile del Parlamento e per sollecitare interrogazioni, prese di posizione, atti parlamentari in grado di avviare una diversa e più produttiva stagione per il nostro ente di ricerca.

Come abbiamo più volte denunciato scopo del commissariamento era la trasformazione dell'ENEA in Agenzia (Legge 99/2009), con il compito di accompagnare la rinascita di un'industria termonucleare italiana, secondo i progetti del governo allora in carica. Si veniva così ad interrompere bruscamente la lunga e difficile metamorfosi dell'ENEA da Ente Nucleare con statuto autonomo (il CNEN) a Ente Pubblico di Ricerca finalizzato alla Protezione dell'Ambiente, alla ricerca sulle Energie Rinnovabili e alla diffusione delle Nuove Tecnologie, nell'ambito dello Sviluppo Sostenibile (leggi 282/1991, 36/1999 e 257/2003).

Anche volendosi attenere ai criteri della massima obiettività è difficile rintracciare elementi positivi nei quattro anni di gestione commissariale. La ristrutturazione interna, con la suddivisione in Unità Centrali, Unità Tecniche e Laboratori, è stata portata a termine in tempi effettivamente brevi, ma ha portato alla costituzione di una struttura dirigenziale pletorica (oltre 270 "responsabili" per meno di 2700 dipendenti) in parte di dubbia competenza se non addirittura priva di senso (molti "percettori di indennità di responsabilità" coordinano solo sé stessi) e di fatto funzionale soprattutto alla spartizione delle cariche e alla blindatura del consenso interno. A questo va aggiunto il forte accentramento, con l'avocazione di quasi ogni decisione al Commissario o ai Capi Unità, secondo uno schema del tutto inadeguato alle necessità della ricerca e tale da privare i ricercatori della necessaria autonomia di scelta e di spesa, rallentando il loro lavoro o rendendolo talvolta impossibile. Infine va ricordato che molti ricercatori lamentano un'ostilità non dichiarata ma non per questo meno palpabile verso alcuni settori che esulano dagli interessi del Commissario, quali le energie rinnovabili o la ricerca in campo biologico o ambientale. Questa ostilità si palesa negli ostacoli burocratici opposti al loro lavoro o nel rifiuto a bandire concorsi per posti a tempo determinato o per assegni di ricerca, anche quando quest'ultimi sarebbero interamente finanziati dalle attività dei laboratori.

A rendere esplosiva la situazione è stato però il taglio drastico nei finanziamenti, avvenuto a partire dal 2010 e reso inarrestabile col tramonto delle illusioni nucleari del governo: il Contributo Ordinario dello Stato in tre anni è sceso del 25%, passando da 198 a 152 Mln con una diminuzione che non ha eguali presso nessun altro Ente Pubblico di Ricerca. Le difficoltà finanziarie, sommate all'evidente fallimento organizzativo, hanno spinto la dirigenza dell'Ente a un comportamento del tipo 'si salvi chi può', teso ad ottenere la quantità massima di privilegi, soprattutto economici, prima dell'inevitabile naufragio. Vanno annoverati in questa categoria l'erogazione, a partire dal 2012, di laute "indennità" per tutti gli investiti di incarichi di

“responsabilità”, con una spesa complessiva di 1,4 milioni di euro l'anno, la concessione di ricchi contratti di consulenza agli ex capi andati in pensione e infine la recentissima nomina di due nuovi dirigenti, con il conseguente aggravio di spesa. Tutto questo mentre gli stipendi degli altri dipendenti sono fermi da anni in seguito al blocco dei contratti del pubblico impiego.

La diminuzione dei finanziamenti si è perciò abbattuta interamente sui Centri di Ricerca, pregiudicandone gravemente il funzionamento:

- in primo luogo sono stati colpiti i progetti di ricerca che godono di finanziamenti esterni. La percentuale trattenuta dalla Direzione è cresciuta in modo incontrollato, rendendo difficile o impossibile la programmazione del lavoro di ricerca. A questo proposito merita di essere sottolineato come l'ENEA provveda in buona parte al proprio sostentamento. Il finanziamento da fondi esterni nel corso del 2012 è infatti stato pari al 40% di quello deciso dal Contributo ordinario dello Stato;
- i laboratori sono stati sguarniti di manodopera giovane. Con un colpo di penna nel 2011 sono stati mandati a casa il 50% degli assegnisti di Ricerca che lavoravano nell'Ente; e questo proprio mentre si assumevano a tempo indeterminato ben 20 ingegneri nucleari che risulteranno del tutto inutili visto l'esito del referendum;
- sono stati progressivamente tagliati i finanziamenti ai servizi necessari al lavoro di ricerca: biblioteche, manutenzione e sicurezza dei laboratori, magazzini, facchinaggio sono attualmente al di sotto della soglia minima di funzionamento;
- infine la scure continua, orma a scadenze cicliche annuali o ad ogni rinnovo dei contratti d'appalto, sui servizi generali, manutenzione degli impianti e degli edifici, pulizie, mensa e trasporto casa-lavoro, con un conseguente penoso aggravio delle condizioni di lavoro dei dipendenti.

Per quanto riguarda i servizi generali gli effetti sui Centri sono ancora più gravi a causa della loro natura di centri ex nucleari, dell'anzianità e della loro ubicazione sul territorio. Fondati fra la fine degli anni 50 e gli anni 60 i Centri di Ricerca Enea sono dotati di un patrimonio edilizio ed infrastrutturale ormai per lo più fatiscente e spesso costruito secondo criteri edilizi superati. Ne consegue uno spreco energetico ingente di cui il Centro della Casaccia è l'esempio più clamoroso.

Questo Centro merita da solo una nota a parte e dovrebbe richiamare l'attenzione della Commissione Attività Produttive e Commissione Ambiente riunite. E' il centro di ricerca più grande in Italia (1110 dipendenti più 155 esterni per un totale di 1265 unità, ovvero la metà di quanti erano gli occupati più di 10 anni fa) e fa parte della dotazione di eccellenza di un ente, l'ENEA, che si occupa di efficienza energetica, risparmio, studi e applicazioni nel campo delle fonti rinnovabili. Ebbene in questo ente la bolletta energetica arriva a pesare per oltre 20 GWh elettrici più 17 di consumi di gas per un totale di quasi 4 mila euro a dipendente. Siamo ai livelli di una fabbrica metalmeccanica, di un'impresa energivora con oneri insostenibili in termini non solo di spesa ma anche di ricadute ambientali: le emissioni di CO<sub>2</sub> ammontano infatti a quasi 12 mila tonnellate. Dovrebbero far rumore queste cifre anche in considerazione del fatto che neanche un kWh è autoprodotta nel centro, neanche una lampadina viene accesa con sistemi innovativi o ricorrendo alle fonti alternative e rinnovabili. Nessuno dei responsabili che si sono avvicendati negli ultimi anni ha saputo metter mano a questa situazione. La Casaccia, come gran parte dei Centri Enea, non è dotata di impianti fotovoltaici capaci di coprire nemmeno in parte il loro fabbisogno energetico. Crediamo che non sfugga a nessuno come l'efficientamento energetico dei Centri potrebbe costituire una concreta sorgente di risparmi in bilancio, se solo la Direzione

dell'ENEA avesse l'intelligenza di cogliere quest'opportunità. O perlomeno di ascoltare le spinte positive che vengono al suo interno. A questo scopo, per esempio, si sono recentemente spese le energie di un gruppo di ricercatori tecnici e amministrativi della Casaccia che hanno elaborato in proprio un progetto denominato CORR capace, se perseguito, di rendere il centro della Casaccia un luogo di lavoro ad emissioni zero. Va sottolineato, tra l'altro, che l'idea che sta alla base di questa elaborazione è tutt'altro che preoccupata della difesa dell'esistente o delle conservazione di privilegi del passato ma, all'opposto, concretamente fondata sul rilancio dell'ente e sulle sue reali prospettive di crescita future. Eppure, nonostante la chiarezza delle indicazioni e degli sforzi del personale, la rispondenza da parte della dirigenza ENEA su questo terreno è stata pressoché nulla. Si preferisce infatti perseguire la strada contabile dei tagli lineari piuttosto che affrontare il tema del risparmio e della lotta agli sprechi in termini di più ampio respiro.

Lo abbiamo detto e sostenuto più volte nelle nostre mobilitazioni e negli incontri che abbiamo sollecitato con rappresentanti di enti locali o di forze politiche sensibili. La strada dei tagli lineari scaricata dai precedenti governi sulla gestione amministrativa degli enti pubblici e recepita in modo acritico e supino porta in un vicolo senza uscita. Produce crisi, deprime risorse, crea disoccupazione e, soprattutto nel caso degli enti di ricerca, impedisce di risolvere il problema ma diventa causa di crisi a sua volta con pericolose ricadute.

Il taglio nelle spese di manutenzione e pulizia infatti non potrà portare che a un ulteriore degrado dei laboratori, fino al limite dell'inagibilità. Il taglio dei trasporti aziendali incita l'uso del mezzo privato, è insostenibile dal punto di vista ambientale, aggrava le condizioni economiche dei lavoratori, si ripercuote sulla vita lavorativa dei dipendenti. Il taglio dei servizi di informazione e di biblioteca finisce per togliere ai ricercatori gli strumenti stessi del loro lavoro. Un altro esempio di incapacità gestionale è dato dalla vicenda del nuovo bando d'appalto per le mense, che oltre a rappresentare un attacco all'occupazione e un abbassamento della qualità di vita, è stato scritto senza tener conto delle Direttive Europee sulla Sostenibilità Ambientale nella Pubblica Amministrazione (Green Public Procurement). Su questa vicenda è stata recentemente fatta un'Interrogazione Parlamentare a cui l'ENEA deve ancora dare risposta (4-00524/2013).

Tutti questi elementi possiamo concepirli come effetti collaterali della spending review ma è chiaro che il risultato finale nel migliore dei casi produce solo crisi, degrado, dismissione di un patrimonio immenso di risorse sia umane che professionali. Nel peggiore dei casi questa sconsiderata azione di tagli può a nostro avviso anche rivestire problemi di sicurezza.

Ricordiamo infatti che nei centri Enea e nella Casaccia in particolare sono tuttora attivi reattori nucleari sperimentali e sono ospitati importanti depositi di rifiuti radioattivi e di materiale fissile. Di più ci sono segnali chiari che inducono a pensare che questa tendenza sia in crescita visto il peso crescente di aree riservate a Sogin e Nucleco. A parte le considerazioni sul modo a dir poco opaco con cui questo materiale fissile viene conservato dall'azienda che ha la gestione dei depositi (la SOGIN), è evidente che il degrado strutturale dei Centri aumenta il rischio di perdite radioattive e di contaminazione delle aree adiacenti ai Centri. Il rischio di incidenti nucleari, che potrebbe rendere necessaria la rapida evacuazione dei Centri, oltre alla loro ubicazione distante dai centri abitati, sono la ragione per cui i Centri Enea sono stati dotati finora di un efficiente servizio navette casa-lavoro per i dipendenti. Risulta pertanto particolarmente odiosa la determinazione della Direzione di far cassa tagliando questo servizio, quasi si trattasse di un "privilegio".

In base alle considerazioni sopra esposte chiediamo alle forze più sensibili in Parlamento di:

- interrompere il commissariamento dell'Ente, dotandolo finalmente di un Presidente e di una struttura dirigenziale e di un Comitato Scientifico, analogamente a quanto avviene in ogni altro Ente Pubblico di Ricerca;
- esprimersi chiaramente sulle finalità dell'ENEA, nel quadro di una più generale ridefinizione dei compiti e dei ruoli del sistema degli Enti Pubblici di Ricerca, escludendo ogni attività inerente all'energia per fissione nucleare e concludendo la transizione sfortunatamente interrotta nel 2009;
- ripristinare il Contributo Ordinario dello Stato allo stesso livello del 2009 in modo da impedire che il degrado dell'Ente giunga a un punto di non ritorno;
- vigilare sul rispetto delle norme di sicurezza stabilite nei centri di ricerca, soprattutto se confinanti con aree urbane particolarmente esposte.

RSU ENEA Casaccia  
3 giugno 2013

riferimenti:

<http://rsu.casaccia.enea.it/>

<http://rsu.casaccia.enea.it/corr.html>